

Si è tenuto a Terni il Congresso Nazionale della F N I S M. Hanno preso parte all'iniziativa tutte le sezioni operanti sul territorio nazionale dimostrando con la loro presenza senso di responsabilità e volontà di trovare la chiave di volta sull'annoso argomento scuola che da tanti anni viene preso d'assalto dai vari soloni della P I., con il solo risultato di distruggere quanto poco prima si era tentato di costruire.

Certamente la scuola costituisce oggi un campo minato su cui i vari ministri si sono esercitati da bravi fanti mitragliatori con il solo risultato di lasciare sempre più disorientati tutti gli addetti ai lavori, che nel tempo hanno solo capito che chi da sé fa per tre...!

Sembra un paradosso, ma le varie leggi e normative ,ormai da anni, non hanno fatto altro che raddoppiare i compiti degli insegnanti all'insegna di un falso efficientismo che richiama alla memoria la logica aziendale anche nella innovazione lessicale con cui venivano designati i vecchi, ma autorevoli presidi. Il risultato è sotto gli occhi di tutti, la scuola che dovrebbe essere il fiore all'occhiello di una nazione rispettabile, consapevole dei suoi doveri costituzionali, che ha a cuore la formazione dei giovani quali futuri cittadini liberi, dotati di capacità critica, è il luogo di virtuosismi dialettici, direi di sofismi finalizzati a confondere le idee alla gente di buona volontà che fin'ora ha lavorato all'interno del pianeta scuola.

Ormai, si è detto a Terni, è tempo di chiarire i termini della questione, incominciando a riposizionare la scuola al centro della politica nazionale, non come luogo privilegiato per operare tagli economici dissennati o soppressioni di scuole di piccoli centri dove costituiscono l'unico faro di libera conoscenza, se libera si vuole intendere la formazione che la scuola pubblica è deputata a dare ad ogni cittadino.

È proprio qui il nocciolo della questione: cosa si intende per pubblico e privato . Si possono consultare vari vocabolari per estrarre le due definizioni che a tutti sembrano chiare nel loro intrinseco significato meno che agli addetti ai lavori che tendono , chissà poi perché , ad assimilare i due termini, privilegiando il privato come elemento elitario di una formazione che non ha niente di pubblico. Sembra una sciarada, è invece una "scelleratezza " di chi intende governarci col gioco delle tre carte.

Forse i vari Berlusconi, le varie Gelmini, hanno dimenticato il concetto di Nazione di manzoniana memoria (stessa cultura stessa lingua...) e pensano che la scuola debba sfornare cittadini di serie A e di serie B dimenticando i principi fondamentali della costituzione italiana che vuole garantire a tutti la stessa formazione .

Gli insegnanti, tutti dotati di santa pazienza, pur di trovare il bandolo della matassa "scuola", sono disposti a farsi catalogare come prodotti doc, ovvero si è detto sempre durante il congresso, che è giusto qualificare gli operatori scolastici e la scuola

stessa attraverso dei parametri stabiliti a monte da organi competenti che obiettivamente ne descrivano l'azione educatrice in tutte le sue accezioni..

Si è convenuto inoltre, che la qualificazione positiva di un qualsiasi pianeta scuola non può attuarsi se non è preceduta da una seria formazione degli insegnanti che non dovrebbero mai smettere di considerare la scuola come laboratorio di ricerca didattica per essere al passo coi tempi e con le esigenze dei giovani di oggi ,sottoposti a stimoli di vario genere, in uno scenario olistico, sempre più pressante.

Tutto ciò presuppone come base di partenza il recupero della dignità professionale, riconosciuta dalla società attiva che ruota attorno alla scuola e principalmente dal ministero ad essa afferente, di cui il ministro attuale, invece di salmodiare su realtà inesistenti, farebbe bene a calarsi nella vera realtà scolastica , attraverso una programmazione lucida e logica negli obiettivi da raggiungere.

Certamente, la scuola versa in condizioni critiche perché i suoi componenti sono disgregati fra loro e spesso non hanno la coscienza di classe che costituisce la forza contrattuale con cui si possono difendere i propri diritti, né i sindacati a volte conducono battaglie vincenti e si lasciano abbindolare da promesse in aeternitate dei, tantomeno le associazioni hanno forza e voce per imporre i loro punti di vista, se non come valore indicativo che viene dal basso cioè dal vissuto quotidiano di gente che lavora dentro e per la scuola.

Riflettendo ci vorrebbe una onesta e ferma volontà di considerare la scuola il centro propulsore di una società sana, legale, dotata di una economia dinamica e moderna, capace di ben operare nel villaggio globale a cui tutti apparteniamo.

Ma.. basta questo per avere una valida scuola ? Non credo. Le competenze varie produrrebbero tecnicismi o tecnici diversi, ma la realtà " uomo" è un'altra cosa: il vero professionista, il vero insegnante deve inoculare entusiasmo della conoscenza, della ricerca continua del perfezionamento individuale in virtù di quella parte di ognuno di noi che ci rende unici irripetibili essere umani.

Dunque i congressisti hanno ribadito la centralità degli alunni e la centralità della azione educativa, che non si può realizzare nell'isolamento , ma con la collaborazione delle famiglie e con le varie agenzie afferenti ai territori perchè: "De minimis non curat pretor, minimis gaudet magister."

Natina Cristiano